Sette civili massacrati in Cecenia Salta il negoziato

Sette civili, a quanto pare tutti componenti di una stessa famiglia, sono stati assassinati in una fattoria alla periferia settentrionale di Grozny. Il gravissimo episodio, avvenuto l'altra notte, ha provocato una battuta d'arresto nelle trattative di pace fra i rappresentanti del governo russo e quelli del movimento separatista ceceno. Migliaia di persone si sono radunate davanti alla missione dell'Osce a Grozny, dove si svolgono i colloqui, per una manifestazione di protesta cui ha preso parte anche uno dei negoziatori ceceni, Usman Imayev. Tenendo fra le braccia il corpo di una bambina di due anni, Imayev ha dichiarato che non tornerà al tavolo delle trattative fin quando i responsabili dell'eccidio non saranno arrestati. E fra la popolazione di Grozny è diffusa la convinzione che il massacro, in cui hanno perso la vita alcuni bambini e un uomo di 80 anni, sia opera di soldati russi. In questa situazione il negoziato è stato temporaneamente sospeso. La manifestazione di protesta, ha spiegato Mikhail Krasnov, consigliere di Eltsin e delegato di Mosca ai colloqui, «rende impossibile un dialogo normale». Le trattative dovrebbero comunque riprendere oggi.

Bambini curdi al confine con la Turchia. In basso il primo ministro turco Tansu Ciller — Reuter

Ankara attacca i villaggi curdi

Nel blitz in Kurdistan cento morti, fuggono in tremila

Almeno cento vittime, tremila curdi in fuga dai villaggi. È il bilancio del nuovo blitz turco nei territori del Kurdistan iracheno. Quattromila soldati in marcia verso l'Irak. Tansu Ciller rinuncia alle riforme democratiche avversate dai militari.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. I bilanci ufficiali, cioè il matematico conto dei capi militari, parlano di almeno novanta «ribelli» e cinque soldati uccisi. Ma il numero esatto delle vittime del nuovo blitz dell'esercito di Ankara nel Kurdistan iracheno non si saprà mai.

Almeno quattromila soldati, sostenuti dagli F-16 carichi di bombe, sono penetrati nel nord dell'Irak per «spezzare le ultime resistenze» dei guerriglieri del Pkk (partito dei lavoratori curdi) sopravvissuti alle precedenti spedizioni punitive delle truppe di Ankara. Ieri i soldati sono avanzati a sud della città turca di Kakkan e fin oltre il confine iracheno. Numerosi e violenti gli scontri con i militanti del Pkk; i turchi hanno usato la mano pesante con la popolazione civile. I curdi accusano i militari di aver ordinato bombardamenti indiscriminati sui centri abitati. Fonti del partito democratico del Kurdistan (Kdp) di Massud Barzani (che si contrappone al Pkk) sostengono che circa tremila curdi si sono messi in marcia terrorizzati dai turchi ed hanno dovuto abbandonare diciotto villaggi. Ad Ankara il rappresentante del Kdp, Safee Dizayee, ha chiesto la «fine immediata dell'operazione nel Kurdistan». Ma ben difficilmente i capi militari turchi ascolteranno queste esortazioni. Ieri lo Stato maggiore non ha fornito alcuna informazione sulla missione in Irak che pare destinata a proseguire anche per ragioni di politica interna in Turchia.

Tra il 20 marzo ed il 2 maggio ben trentacinquemila soldati turchi penetrarono nel Kurdistan sulle tracce dei guerriglieri del Pkk. Le vittime tra i curdi furono oltre 500 e tra i soldati 61. Lentamente Ankara ha ritirato le truppe; nelle ultime settimane la presenza militare turca era ormai ridotta a poche decine di militari.

Giovedì è cominciato il nuovo blitz che coincide con una seria crisi politica ad Ankara.

Il governo turco potrebbe infatti rinunciare a far approvare dall'Assemblea nazionale prima della pausa estiva le riforme democratiche costituzionali, una delle richieste del Parlamento europeo in vista della ratifica della Unione doganale (Ud), prevista per ottobre. Il primo ministro signora Tansu Ciller ha annunciato giovedì (in concomitanza con l'inizio dell'operazione militare in Irak) il temporaneo ritiro del pacchetto di emendamenti, che include la libertà di associazione e di espressione, accusando il principale partito di opposizione, Anap (centro destra) di impedire col suo ostruzionismo le riforme.

La decisione della maggioranza fa seguito alla recente presa di posizione dell'esercito che si è espresso contro l'abolizione dell'articolo 8 della legge antiterroristica che punisce la propaganda filo curda ed ha portato nelle aule giudiziarie numerosi intellettuali. Una delegazione di parlamentari europei aveva a fine maggio indicato che l'approvazione del pacchetto costituzionale, la liberazione di sei deputati filo curdi e l'eliminazione dell'articolo 8 sarebbero stati segnali importanti per la ratifica della Ud.

Ciller ha ritirato temporaneamente il pacchetto di emendamenti costituzionali presentato dal suo partito, di fronte alla impossibilità di ottenere voti sufficienti, ma ha detto di sperare di poterlo ripresentare «nei prossimi giorni o mesi». Il parlamento avrebbe dovuto iniziare la pausa estiva a fine giugno, ma ha prolungato i lavori proprio per tentare di far passare il pacchetto democratico. Nei giorni scorsi, riferendosi all'articolo 8 della legge antiterroristica il vicecapo di Stato maggiore generale Ahmet Corekci aveva affermato che l'esercito considerava «inappropriata» l'eliminazione di tale articolo. Benché il generale avesse aggiunto che l'esercito avrebbe comunque accettato la decisione del parlamento, le sue dichiarazioni sono state interpretate come una interferenza e una pressione.

L'articolo 8 della legge antiterroristica, così come l'articolo 14 della costituzione, che prevede limiti alla libertà di espressione, sono considerati in Turchia come i due segnali chiave della volontà politica di democratizzare il paese. L'Irak ha protestato duramente contro l'iniziativa militare decisa da Ankara.

Parla il leader dell'opposizione «Un governo transitorio convochi elezioni in Algeria»

In Algeria dilaga la violenza, il governo non accetta la prospettiva indicata dalla «piattaforma» concordata a Roma, alla comunità di Sant'Egidio, dai rappresentanti dell'opposizione. I fondamentalisti uccidono e si oppongono al dialogo. Ne abbiamo parlato con lo sceicco Abdallah Djaballah, esponente di un gruppo islamico che ha aderito alla «piattaforma»: «Un governo transitorio – dice – convochi libere elezioni».

TONI FONTANA

■ ROMA. Lo sceicco Abdallah Djaballah, è il presidente del partito *En-Nahda El-Islamia*, un raggruppamento di ispirazione islamica che aderisce alla «piattaforma di Roma» discussa e approvata negli incontri promossi dalla comunità di Sant'Egidio.

Che ne è oggi di quell'accordo? Il dialogo non fa passi in avanti, la violenza dilaga...

Il «patto», cioè la piattaforma che abbiamo sottoscritto prospetta una soluzione politica giusta e concreta. Tutta l'opposizione algerina, cioè partiti di orientamento diverso, l'ha accettato. Il documento poteva essere modificato, arricchito. Ma il governo algerino ha rifiutato questa proposta. Sono stati promossi incontri in Algeria e all'estero e siamo certi di poter contare su un sostegno molto ampio. Noi prospettiamo un periodo transitorio breve durante il quale l'Algeria deve essere governata da un governo transitorio. Quindi occorre fissare la data delle elezioni, senza necessariamente specificare quali elezioni debbano essere convocate prima. L'importante è che tutte le forze politiche possano parteciparvi liberamente. E vogliamo essere certi che i risultati del voto vengono rispettati. Se invece la situazione non cambierà, se non vengono garantite queste condizioni, l'opposizione non parteciperà alle elezioni.

Secondo il quotidiano Le Monde vi sarebbero stati incontri tra esponenti del Fis e del governo. Lei conferma questa circostanza?

Le Monde ha tratto queste informazioni da un giornale algerino che ha pubblicato un'intervista con lo sceicco Hocine Slimani che è stato arrestato. E questa è la riprova che il dialogo con il Fis non è stato avviato. Il governo continua a fondare la propria azione sulla violenza. Anche le recenti dimissioni del ministro degli Interni non possono essere interpretate come un mutamento negli indirizzi del governo. Si tratta di un cambiamento determinato dagli scontri che vi sono nella giunta che comanda l'Algeria. In Occidente occorre sapere che i capi che hanno organizzato ed architettato il colpo di Stato sono ancora al loro posto ad hanno anzi ricevuto promozioni.

La «piattaforma di Roma» prospetta una soluzione politica e condanna la violenza. In Algeria tuttavia vengono uccisi giornalisti, vengono assassinate donne. Chi non accetta dunque gli impegni presi a Roma?

Certo la «piattaforma» comprende il rifiuto della violenza per arrivare e per mantenere il potere. È dal 1991 che nel nostro paese avvengono fatti sanguinosi. L'opposizione rifiuta questa strada e chiede al regime di fare altrettanto.

Recentemente a Roma è stata inaugurata la moschea. Come è stato interpretato questo avvenimento nel mondo islamico?

Abbiamo appreso questa notizia con gioia, si tratta di un fatto estremamente positivo che potrà incidere positivamente nel futuro delle relazioni tra il mondo cristiano e l'Islam che debbono essere impostate sulla base della reciproca comprensione. Anche nel nostro paese vi sono molte chiese che noi accettiamo nel massimo rispetto.

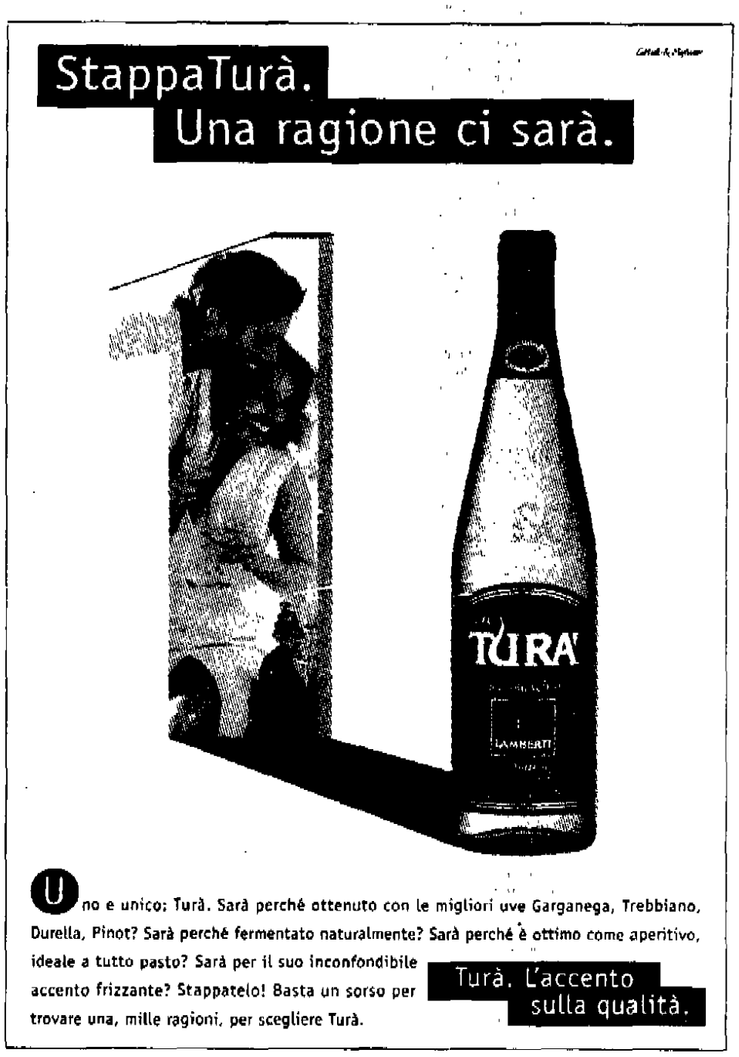
Polemica per la campagna di finanziamento. Centomila dollari per un pasto col presidente

Cene milionarie per sostenere Clinton

MANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Centomila dollari, 170 milioni di lire. È il prezzo di una cena. Ma non soltanto di una cena. È il prezzo della compagnia del presidente Clinton. Con centomila dollari veramente si ottiene anche di sedere a tavola con il vice presidente Al Gore, sua moglie Tipper e Hillary Clinton. Per ben due volte. E di assistere a due importanti briefing politici. E di seguire Clinton in un viaggio presidenziale all'interno degli Stati Uniti. E di diventare un «vip» alla Convention democratica del '96, con diritto a un trattamento preferenziale: un membro dello staff di Washington a disposizione, ragguagli sentiti sulla discussione in atto e altri gadget non meglio specificati.

Con 50mila dollari almeno, si può cenare solo con Al Gore e partecipare ad un ricevimento al quale il presidente si farà vedere un momento. Può capitare magari di essergli anche presentati, ma niente conversazione a tavola. Per diecimila dollari è prevista sola la partecipazione al ricevimento e lo status di «vip» alla convention. Per mille (è proprio in svendita) si ottiene un'invito per assistere ad una delle numerose iniziative di Hillary Clinton e Tipper Gore. Un'offerta speciale alle donne, il pacchetto di mille dollari include la partecipazione a meeting con altrettante donne che hanno incarichi di responsabilità nell'amministrazione Clinton.

L'iniziativa della Casa Bianca, «svelata» al grande pubblico dal «Chicago Sun-Times» e confessata ieri dal portavoce di Clinton, è stata aspramente criticata da diversi gruppi di difesa dell'interesse pubblico a Washington: «Dopo aver apramente criticato le donazioni personali a esponenti repubblicani nella presidenziali del '92, Clinton mette all'asta se stesso, sua moglie e il suo più stretto collaboratore». Nel suo libro del '92, «Putting people first», «La gente a primo posto», Clinton scriveva denunciando un sistema in cui «basta un assegno di centomila dollari per comprarsi l'accesso al Congresso e alla Casa Bianca». Larry Sabato, politologo all'università della Virginia ha dichiarato che Clinton dimostra di essere un ipocrita di primo grado e Ellen Miller, del centro per la politica responsabile ha aggiunto che tutto ciò alimenta i già forti sospetti della gente sulla commistione tra affari e governo. Molti poi giudicano di pessimo gusto questa forma di reperimeto fondi da parte di un presidente che sostiene di battersi contro le lobby. Ma Clinton ribatte che si tratta di una «tradizione». Il suo portavoce, ha detto che l'iniziativa corrisponde a un programma di donazioni usato da esponenti di entrambi i partiti sin da quando alla presidenza degli Stati Uniti sedeva Dwight Eisenhower. «Non possiamo aderire al disarmo unilaterale come molti vorrebbero - ha detto Mary Ellen Glynn - e i repubblicani hanno iniziato da tempo la campagna per reperire fondi per le presidenziali».

E naturalmente i precedenti ci sono. In fondo i sostenitori di Bush e Reagan sborsavano 100mila dollari per ricevere in cambio una semplice cena e la tessera dell'Eagle Club. «L'importante - ha detto l'ex portavoce di Bush, Fitzwater, ora consigliere del partito repubblicano» è che non si tratti di uno scambio politico, che non sia permesso chiedere favori al presidente e al suo vice . Più ti avvicini a questa linea di demarcazione più la situazione è pericolosa. E sembra che Clinton stia avvicinandosi al pericolo». Ma l'invito a un pranzo che costa salato è quasi una tradizione nella politica americana: lo scorso novembre Charlie Robb, democratico della Virginia, vendeva posti alla sua tavola per diecimila dollari l'uno.